

PER UNA EDIZIONE DELLE ISCRIZIONI DELLA VAL CAMONICA

G. Laeng segnalava, or è più di cinquant'anni, l'esistenza delle incisioni su roccia della Val Camonica; dovevano passare però vent'anni perché studiosi qualificati se ne occupassero. Solo subordinatamente furono prese in esame le iscrizioni allora conosciute in caratteri « nord-etruschi » (1): finché Fr. Altheim, con ripetuti studi sulla preistoria della Valle (2), non pose le poche iscrizioni rinvenute come nodo risolutore nella sua ricostruzione della protostoria della lingua latina: e il quadro generale delineato sin dal 1937 non è sostanzialmente mutato nella sua *Storia della lingua latina*, fino ai più recenti contributi sull'argomento.

La teoria dell'Altheim non ha trovato molti consensi fra i linguisti, ma neppure decise condanne, come era da aspettarsi per un soggetto così importante quale una fase decisiva nell'indeuropeizzazione dell'Italia. La ragione è probabilmente più pratica che teorica: oltre i limiti evidenti imposti dalla quantità e qualità del materiale, pochissimi epigrafisti hanno visto le iscrizioni *in loco*, che si presentano, per situazione topografica, in posizioni sfavorevoli (3); e le edizioni, pur accompagnate da fotografie, non sono del tutto soddisfacenti.

(1) I lavori anteriori al 1956 sono raccolti da EM. SÜSS, *Bibliografia sulle incisioni rupestri della Valle Camonica*, in *Comment. Ateneo di Brescia* 1956 (1958), pp. 237-247. In seguito è apparsa la monografia dello stesso SÜSS, *Le incisioni rupestri della Val Camonica*, Milano 1958. Dal 1957 lo studio delle incisioni camune è entrato in una nuova fase per merito di E. ANATI che procede a metodici rilevamenti ed esplorazioni in vista di un « Corpus »; saggi sono apparsi intanto su riviste o pubblicazioni autonome, tra cui: *La Grande Roche de Naquane*, in *Archives de l'Inst. de Paléontologie Humaine*, XXXI, 1961, pp. 1-190; *La datazione dell'arte preistorica camuna*, in « Studi Camuni », II, Breno, 1963 (bibl. p. 85, nota 1); *La civiltà della Val Camonica*, ed. Il Saggiatore, 1964 (edizione aggiornata dell'opera apparsa recentemente in Francia e U.S.A.) ecc.

(2) ALTHEIM-TRAUTMANN, *Nordische und Italische Felsbildkunst in Die Welt als Geschichte*, (abbr. W.a.G.), III, 1937 pp. 83-113; *Neue Felsbilder aus der Val Camonica: Die Sonne im Kult und Mythos*, in *Wörter u. Sachen*, XIX, 1938, pp. 12-45; *Keltische Felsbilder der Val Camonica* in *Röm-Mitt.*, LIX, 1939, pp. 1-13; *Vom Ursprung der Runen*, Frankfurt a.M., 1939; *Italien und die dorische Wanderung* (« *Albae Vigiliae* »), Lipsia, 1940; *Kimbern und Runen. Untersuchungen zur Ursprungsfrage der Runen*, Dahlen 1942; *Runenforschung und Val Camonica* in *La nouv. Clio*, 1950, pp. 166-183; *Römische Geschichte I*, Frankf. a.M., 1951, pp. 13-43; *Geschichte der lat. Sprache*, ib., 1951, pp. 92-132; *Röm. Religionsgeschichte I*, 1951, p. 47 sgg.; *Röm. Religionsgeschichte II* (nr. 1062 della « Sammlung Götschen ») pp. 149-155 (cfr. I pp. 14 sg., 50 sg.); *Einzeluntersuchungen zur altitalischen Geschichte*, Frankf. a.M. 1961, pp. 3-16 (Kap. *Neufunde aus der Val Camonica*).

(3) Solo le ultime, individuate sulle rocce di Naquane, sono in posizione agevole; sparpagliate le altre e rintracciabili solo con una guida esperta; difficile l'accesso per un sentiero pressoché inesistente a quelle della zona Campanine-Scale di Cimbergo.

Ciò mi pare confermato dal numero esiguo di linguisti (4) che si sono occupati, con una qualche estensione, delle iscrizioni in questione: e in numero ancora più piccolo sono quelli che ne hanno parlato dopo autopsia.

Rinnovato vigore di studi si ha nell'ultimo decennio, caratterizzato in campo strettamente archeologico dalla scoperta di nuove rocce incise e, a partire dal 1957, dall'attività sistematica dell'antropologo-preistorico E. Anati (5).

In proporzione infinitamente minore rispetto alle figurazioni, ma in numero apprezzabile, vengono intanto scoperte nuove iscrizioni, pubblicate da un altro benemerito studioso, E. Süss.

Il numero è ormai consistente (sulla quarantina, escludendo i frammenti minimi o illeggibili) e, oltre agli aggiornamenti dell'Altheim, richiama l'interesse di uno studioso, all'Altheim molto vicino come formazione, G. Radke, che fornisce una edizione di buona parte del materiale e fa entrare i risultati dei suoi studi linguistici sulle iscrizioni in trattazioni generali quali le voci *Umbri* e *Volsci* della *Realencyclopädie* (6). La posizione del Radke si può considerare una variante della teoria dell'Altheim: più che un elemento protolatino in Val Camonica, ne viene accentuato uno osco-umbro.

Così iscrizioni che sembrano fatte apposta per non attirare gli studiosi, dati il precario stato di lettura, la brevità (per lo più una sola parola) e il carattere non omogeneo dei testi, vengono imposte, malgrado tutto, all'attenzione per le conclusioni storico-linguistiche che ne ricavano gli Autori citati. Ci siamo recati in Val Camonica nell'estate 1964 per verificare l'esattezza delle letture del Radke le cui interpretazioni, diversamente inquadrare, avrebbero appoggiato una nostra ricostruzione del movimento indeuropeizzatore che ha portato nel Veneto la lingua attestata nelle iscrizioni venetiche (7).

(4) Oltre i frammenti insignificanti (nr.i 250-1) dei *Prae-Italic Dialects*, a mia conoscenza: E. VETTER in *Glotta*, XXX, 1943, p. 67 sg. *passim*; KRETSCHMER, *id.*, pp. 183, 194 sg.; V. PISANI, *L.I.A.L.*, pp. 311-3 (arricchito dei nuovi reperti nella 2^a ed., 1964, pp. 327-330, cfr. la recensione alla fine di questo volume); G. B. PELLEGRINI, *Iscrizioni nord-etrusche. II. Nuove iscrizioni preromane della Val Camonica* in « *Tyrrhenica* » Milano 1957; J. UNTERMANN, in *Beitr. z. Namenforschung*, 1959, pp. 155-9; A. SCHERER in *Britannica. Festschrift... Fladischek*, 1960, p. 247 sgg., *passim*. Irraggiungibili sono stati i due articoli di H. BERTOGLI, *Zum alträtische Heidentum*, in *Jahresbericht der Hist.-Antiquarischen Gesellschaft Graubündens*, LXXXI, 1952, Coira, pp. 1-39; *Die alten Räter und die Schrift*, *ib.*, LXXXIV, 1955, pp. 165-192.

(5) V. nota 1. Per il settore epigrafico è ancora da citare: Süss, *Nuove iscrizioni Nord-Etrusche a Capodiponte* in *Comment. At. Brescia*, 1954 (1955), pp. 1959, pp. 155-9; Le prime iscrizioni furono edite da G. MARRO, *L'elemento epigrafico preistorico fra le incisioni rupestri della Valcamonica* in *Riv. Antr.* XXX, 1934 e *La roccia delle iscrizioni di Cimbergo*, *ib.*, XXXI, 1935-6, estr. pp. 36+6 tavv. (spec. pp. 3-14). Le poche iscrizioni camune non incise su roccia raccolte da G. BONFANTINI in *Epigraphica*, 1954, pp. 61-116, spec. cap. III. *Iscrizioni nord-etrusche*, pp. 88-101.

(6) G. RADKE, *Neue Felsinschriften der Val Camonica* in *Gymnasium*, LXIX, 1962, pp. 497-520, tavv. V-XI (cit.: RADKE); v. *Umbri*, in *RE, Suppl.* IX, 1962, coll. 1745-1827 (spec. 1782-4: *Val Camonica*); v. *Volsci*, *RE*, IX-1, 1961, p. 773 sgg.; si veda anche una sua comunicazione in ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, cit., pp. 7-8.

(7) Quest'argomento sarà trattato nella parte finale del nostro lavoro (in corso di stampa) sulla lingua venetica che costituirà il secondo volume dell'edizione delle iscrizioni venetiche di G. B. PELLEGRINI e nostra.

Questo nostro primitivo disegno si è venuto allargando per la novità stessa e specialmente per la gentilezza di E. Anati che, dopo aver messo liberalmente a nostra disposizione tutto il materiale (8) e averci indirizzato con consigli e dottrina, ci ha invitato a curare il settore epigrafico nella collana « Studi Camuni » da lui diretta: di questo lavoro anticipiamo alcuni punti (9) in relazione specialmente alla citata edizione del Radke. Limitiamo qui il nostro interesse alla parte grafica *stricto sensu*: possiamo fin d'ora dire che anche sotto questo punto di vista è giustificato il giudizio che il Pisani (10) dà sulle interpretazioni linguistiche del Radke.

La trascrizione che noi adoteremo è provvisoria ed è ricavata, per quanto è riconoscibile, dal precedente formale (etrusco (11)) alla base del segno camuno, senza però che questo voglia implicare il reale valore assunto in Val Camonica, che sarà stato il più delle volte prossimo a quello originario, ma adattato ad una diversa realtà fonetica e inserito in un'altra struttura fonologica. L'alfabeto delle iscrizioni camune non può ritenersi « decifrato » (12) nel senso più completo del termine, a meno di non accontentarsi di un'attribuzione di valori fonetici, più o meno empirica, in base ai precedenti formali (che non sono sempre evidenti e in qualche caso mancano del tutto) e a inconfessati apriorismi etimologici e ricostruttivistici: la pubblicazione di gruppetti di iscrizioni ha sempre permesso di non rendere manifesta la poca solidità delle trascrizioni.

(8) Sono particolarmente grato per avermi liberalmente mostrato anche la parte inedita del suo lavoro, permesso di utilizzare la sua biblioteca specializzata e specialmente per avermi accolto nel sodalizio archeologico da lui diretto per tutta la durata del soggiorno.

(9) Ci limitiamo alla parte materiale del lavoro che è quella più urgente: testi, su cui lavorare, sicuri — preliminare indispensabile a un lavoro linguisticamente fondato. Tale principio è ora esemplificato su larga scala da C. DE SIMONE, *Die messapischen Inschriften*, (= H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier II*), Wiesbaden, 1964, che si astiene da ogni azzardo linguistico.

(10) *L.I.A.L.*², p. 329 « a me il suo tentativo pare del tutto fantastico... ».

(11) A cui però saranno da aggiungere influssi e incroci con altri alfabeti dell'Italia settentrionale a loro volta derivati da alfabeti etruschi ma adattati *in loco*, con immissioni, come per quello venetico, di elementi greci (sul problema v. da ultimo LEJEUNE, *Sur les adaptations de l'alphabet étrusque aux langues indo-européennes d'Italie*, in *Rev. Et. Lat.*, XXXV, 1957, pp. 88-105 e PELLEGRINI, *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia Superiore*, in *AS*, pp. 181-196): così la presenza di *o* in Val Camonica è, per esclusione, ascrivibile a un influsso venetico; su tale certezza è aperta la strada per assegnare a questo filone la presenza di altri segni (*p* a tre tratti, *i* a tre aste verticali ecc.: v. sotto le singole iscrizioni).

(12) Il PALLOTTINO (*Etruscologia*⁶, Milano 1963, p. 342 sg. e altrove) polemizza giustamente contro l'uso di « decifrazione » per l'etrusco, quando con questo termine si tratti di riconoscere l'adattamento locale di un precedente formale noto (greco) e del valore fonetico assunto, di regola prossimo a quello originario (sul significato metodologico della decifrazione v. J. FRIEDRICH, *Entzifferung verschollener Schriften und Sprachen*, Berlino, 1954; trad. it. Firenze, 1961, p. 159 sg.). Per « non completamente decifrato », in Val Camonica, intendiamo:

— che di alcuni segni non è accertato il precedente formale e quindi la « cifra » fonetica.

— che per altri segni non è certo se rappresentino lo stesso suono e quindi manca la « cifra » grafematica,

— che di conseguenza non è ricostruibile il sistema di opposizioni dei fonemi (rilevabile in piano una volta riconosciute le fila dell'adattamento in senso verticale), per cui manca la « cifra » fonologica (in senso « praghese »).

Enumeriamo i problemi aperti (che qui non intendiamo risolvere e che potranno, in parte, essere chiariti nella futura edizione), di varia natura:

1) Un segno (vocalico) molto usato è traslitterato *a* oppure *ú* (13): i sostenitori della lettura *ú* hanno tuttavia *a* in alcuni casi, senza che sia fondato il criterio discriminatore (e una presunta differenziazione è per lo più fallacemente ricavata dalla forma, modificata per scheggiature casuali della roccia).

2) *o* e *u* sono entrambi presenti: data la rarità di *o* non sono chiari i rapporti con *u* e *ú/a*. In un caso *o* sembra formato da un rettangolo mancante di un lato (v. nr. 18).

3) Nell'ipotesi *ú = u*, questo segno dovrebbe avere, volta per volta, il valore *u*, *o*, *v*, fornendo contemporaneamente uno strano esempio di inadeguatezza (1 segno per tre fonemi) e di ridondanza (tre segni per un fonema; cfr. Untermann, cit.).

4) Il Radke ha poi riconosciuto il digramma *vb-* (= *f-* come etrusco arcaico e venetico) realizzato in *úh-* (nr. 20) ove *h* dovrebbe essere a tre tratti verticali di tipo venetico: la lettura è errata e la sequenza dei suoni (anche ammettendo *ú* per *a*) non permette *úh = f-*; resta il problema del segno a tre tratti.

5) Anche *i* (e suoi succedanei) mostra una storia travagliata: sembra notato in alcuni casi da un'asta obliqua seguita da un punto, oppure da un'asta con breve tratto ortogonale (che potrebbe confonderlo con *t*) come in alfabeti « est-italici ». In un'altra iscrizione (14) appaiono due tratti paralleli inquadrati da punti.

6) La trafilata formale da *z* etrusco per il segno « ad alberello » è molto incerta: in qualche caso il tracciato dà quasi l'impressione di un segno non alfabetico. Il valore fonetico non è precisato (15).

(13) La lettura *ú* fa capo all'ALTHEIM (ma la prima proposta di avvicinamento al *u* dell'iscr. di Novilara è in una noterella di B. A. TERRACINI in *Arch. Glott. It.*, XXVII, 1935, p. 220), *a* al VETTER. L'UNTERMANN (cit.) rileva l'incongruenza dei valori assegnati volta a volta dall'Altheim a *ú* (*= u, = v, = o*) e la coesistenza di *u* ed *o*. La frequenza di nomi maschili in *o* in territorio bresciano sarebbe poi a favore di un valore *a*.

L'ALTHEIM (in *Einzeluntersuchungen zur altitalischen Geschichte*, cit., pp. 10 sg.) replica vivacemente alle critiche dell'Untermann con approfondimento in singoli punti, ma senza portare serie conferme alla sua tesi, che non può essere fondata su etimologie « ad hoc » (per nomi propri) di evidenza non immediata.

Il RADKE, seguace dell'ALTHEIM, crede di aver trovato la « prova » del valore « *u* » in un'alternanza *ú/ue-*; si tratta di una lettura errata, suggerita da un'idea preconcepita (v. nr. 32). Noi adottiamo la lettura *a*; giustificazioni parziali di ordine grafico si trovano sotto le singole iscrizioni: per un approfondimento rimandiamo alla preannunciata edizione.

(14) Secondo la terminologia dello WHATMOUGH (*Prae-It. Dialects* II, pp. 525-9, *passim*) da cui riporto un passo interessante « a marked peculiarity of the « East Italic » script is the tendency to replace a short stroke in certain letters by a dot. Thus beside *F* we have *I*, ... and beside *Λ* (or *Λ*) we have *Λ* »; cui sarebbe da aggiungere i cinque punti per *X* o *ð* (?) dell'iscrizione di Voltino, i quattro punti (verosimilmente non interpuntivi) del nr. 14. Questo parallelismo *i : u* sarebbe un argomento per la lettura *ú* (non *a*) del segno simile in Val Camonica (non mi consta che i sostenitori di *ú* se ne siano serviti) se vi fosse la possibilità di colmare lo iato geografico e culturale che divide le due aree (il confronto di certe figure comuni con altre dal Piceno rileva più del carattere di composizione elementare comune alle due).

Il segno compare anche negli alfabeti oschi (PID, cit., p. 527), ma qui la possibilità di collegamento colla Val Camonica è esclusa.

(15) La trascrizione *z* presuppone una sonora fricativa *o*, in altro senso, un'affricata, valore questo che sembra da scartare *a priori* per le posizioni in cui com-

7) In due iscrizioni (una inedita e una male edita, v. nr. 14), appare il segno a quattro punti già noto altrove (16), di incerto valore, ma in cui pare da escludere il valore interpuntivo assegnatogli dal Whatmough.

8) È stata trascritta con *p* una lettera a tre tratti, aperta in alto (U, inteso come rovesciato): ma sembra assicurato un *p* a due tratti con l'uncino inverso. Poiché *p* si trova, come forma, correlato a *l* (con necessità di reciproca distinzione per mezzo di vari espedienti) si pone il problema di una stratificazione-incrocio di alfabeti (suggerito anche dalla presenza di *o*; cfr. nota 11).

9) La distinzione tra *u* ed *l* è stata affidata all'arbitrio e al gusto individuale, nè sembra vi sia un chiaro criterio formale (vedi il commento alle varie iscrizioni, spec. n.ri 12, 13, 14, 17, 30, 31, 32).

10) In altri testi il problema di distinzione si pone, oltre che fra *l* e *u*, fra *u* e *g*, *c*, e fra *l* e *c* (cfr. n.ri 9, 17).

11) *t* è a croce di S. Andrea, ma sembra esistano altre forme: varianti grafiche o utilizzazione fonologica come nel venetico? (17).

11) Presenza di *s* e suoi rapporti con *z* (18).

pare. La sonorità dovrebbe essere indicata dall'utilizzazione del segno etrusco per *z*, che però non notava necessariamente una sonora, visto che l'etrusco non rileva una opposizione di questo tipo (sorda: sonora): d'altra parte il fatto che non compaiono altri segni certi per le sibilanti nelle iscrizioni camune (cfr. però nr. 22) deve rendere circospetti sull'attribuzione di un valore fonetico derivato da indizi formali (istruttivo il parallelo offerto nella grafia ittita: del cuneiforme, che pur possedeva le varie sibilanti, viene utilizzato il segno *š* per il suono locale che certamente non era una schiacciata mediopalatale ma un *s* normale, come si desume specialmente dalle trascrizioni egizie e dalla combinazione *-š - =-z-*, cfr. FRIEDRICH. *Heth. Elementarbuch*², Heidelberg, 1960, p. 32). Ancora più azzardato è perciò vedere nella grafia *z* così intesa, un segno di incipiente rotacismo (RADKE, *RE, Suppl.* IX, cit., coll. 1783-4) proto-umbro; decisamente da respingere l'ulteriore distinzione del RADKE (*RE cit.*, e in *Gymnasium, cit.*, pp. 500, 502, 516) dello *z* « non rovesciato » = sonora fricativa, e lo *z* « rovesciato » = affricata sorda (*-ts-*: non è chiaro se intenda uno o due fonemi). A parte il carattere arbitrario ed etimologicamente preconcepito di tale attribuzione di valori, si rileva dalle iscrizioni l'estrema improbabilità che il criterio del « rovesciamento » sia graficamente differenziante, in quanto le lettere sono spesso capovolte rispetto al verso dell'iscrizione (v. il commento ai n.ri 5, 9, 28, ecc.).

(16) PID II 252, 253; cfr. p. 515, dove è considerato interpunzione, a differenza del segno a 5 punti dell'iscrizione di Voltino, considerato = *ð*. È interessante notare, seguendo il filo della nota 14, che i 4 punti compaiono nelle iscrizioni « sud picene » (= *East-italic* del Whatmough) da Castignano e Belmonte (PID 350, 348) nella riedizione del PISANI, (*Le iscrizioni sudpicene* in *A P*, Firenze 1959, pp. 75-92, spec. pp. 78-9, 83) che considera i quattro punti con valore di interpunzione congiuntiva all'interno di parola in fine di riga, valore possibile ma non accertabile: anche in questo caso non è possibile stringere la relazione dato il carattere elementare della forma (conosciuta come interpunzione negli alfabeti greci, cfr. JEFFERY, *Local Scripts* ecc. Londra, 1961, pp. 153, 326) e il valore con probabilità fonetico (contro l'idea del Whatmough per i due esempi conosciuti nell'alfabeto di Sondrio) del segno camuno.

(17) LEJEUNE, *Contribution à l'histoire des alphabets vénètes. La notation de T et de D*, in *Rev. de phil.*, 1957, pp. 169-182: a Vicenza la distinzione tra dentale sorda e sonora (o forte e dolce), assicurata dalla trascrizione latina, è realizzata mediante l'apparente utilizzazione di due varianti grafiche di *t*: (*d*) e *X* (*t*) (cfr. anche A. L. PROSDOCIMI, in *Atti Ist. Ven.*, 1961-2, p. 714 sg.; sull'argomento comparirà tra breve un nostro lavoro; vedi anche il commento all'inedito dalla Salita della Zurla).

(18) Non è certo che per *s* compaia un segno autonomo: il RADKE crede di

12) Talvolta è assai precaria la distinzione formale di z e χ (Ψ): a meno che la lettura non sia sempre z (19) e χ sia differenziato graficamente in una specie di Y , come appare in più d'una iscrizione (21 e inedito da Seradina).

13) Presenza di segni (specialmente nell'iscrizione nr. 18) che rappresentano un *unicum*.

14) Rovesciamento di lettere: per cui non è sempre facile riconoscerle e assegnare un verso ai brevi testi. Da questo punto di vista è del tutto gratuita l'ipotesi del Radke che il rovesciamento di z sia graficamente funzionale (v. nota 15).

15) Il gruppo di iscrizioni di Boario Terme presenta delle caratteristiche formali sconcertanti: di alcune (in epoca di incipiente romanizzazione) si può dubitare che siano vere e proprie iscrizioni.

Premetteremo alcuni dati materiali (il tipo di incisione su roccia (20) offre delle condizioni di studio particolari). Si presenta la difficoltà iniziale della lettura in posizione scomoda (luminosità, ecc.) e, talvolta, la sovrapposizione parziale di motivi figurati, che rendono problematica la lettura; si aggiunga che spesso la scomodità per l'incisore ha reso approssimative le forme. Ma vi sono dei vantaggi sulle comuni epigrafi: sono in gran parte rocce modellate dal ghiacciaio pleistocenico sulle quali è immediatamente evidente se c'è lacuna, prima o dopo; se vi è qualche frattura è individuabile l'entità; l'incisione è per lo più sufficientemente profonda e caratterizzata in modo da non confondersi con tratti casuali o non pertinenti. È così da respingere l'abitudine di porre segni di lacuna per parole complete, e di usare il tratteggio per indicare segni poco leggibili quando si voglia imporre una lettura preconcepita. Un altro fattore da considerare è l'andamento dell'iscrizione rispetto alla positura della roccia e all'orientamento delle figure che spesso vi sono associate. Seguiremo nel testo, la numerazione secondo l'edizione del Radke cui facciamo costante riferimento; con valore provvisorio proponiamo una trascrizione dei testi; al posto di una definitiva, poniamo il facsimile-calco dell'iscrizione. Il facsimile è stato ottenuto sovrapponendo alla roccia un foglio di carta trasparente e seguendo, con inchiostri a spirito, il profilo dell'incisione e le caratteristiche stesse della picchiettatura — che possono dare indicazioni cronologiche, oltre che strettamente paleografiche. In un secondo momento il calco così ottenuto è stato riportato su carta da lucido (sempre in grandezza naturale). Non appesantiremo queste note, che vogliono essere un saggio esplorativo, con indicazioni topografiche archeologiche e bibliografiche (21).

Nelle iscrizioni il verso non è sempre ben determinato; si danno i seguenti casi:

a) Le lettere vanno tutte in un senso e sono orientate come le figurazioni circostanti (basso = fondo valle).

scorgerne uno (trascritto s') in 18, ma non è possibile rilevarlo dalla roccia. Un altro presunto esempio (s a 4 tratti) in 22 corrisponde ad una scheggiatura della pietra che rende problematico il riconoscimento di un segno qualsivoglia.

(19) Vedi partic. n.ri 1, 24.

(20) Insistiamo particolarmente su questa caratteristica. Tralasciamo in questo momento i pochi esempi di iscrizioni non rupestri a nostra conoscenza.

(21) Per queste rimandiamo al citato volumetto che apparirà nella collana *Studi camuni*.

b) Le lettere vanno tutte in un senso e sono rovesciate rispetto al contesto figurativo.

c) Pochi testi hanno un andamento ortogonale rispetto alle figure circostanti e al fondo valle.

d) Alcune lettere contrastano come direzione all'andamento generale dell'iscrizione (risultano cioè rovesciate).

Quale sia la ragione dei casi b-c rispetto al normale (a) non è nostra intenzione precisare (teoricamente può trattarsi di fatto volontario = intenzione magica, o involontario = comodità dell'incisore, o ancora di ignoranza della scrittura da parte dell'incisore che sapeva riconoscere l'alto e il basso nelle figure ma non nelle lettere: cfr. il commento all'iscriz. inedita da Seradina). Graficamente rilevante è d: il fenomeno è attestato nelle iscrizioni retiche anche di area prossima alla Val Camonica. Il significato immediato per le iscrizioni camune è un altro elemento a favore per la lettura *a* del segno letto *ù*, ma specialmente l'esclusione decisa del differenziamento di un segno mediante il suo rovesciamento (cfr. sopra e note 13 e 15).

In questo scritto preliminare non vengono prese in considerazione le iscrizioni di Boario Terme (22) per i difficili problemi che involgono: si può anticipare che i rapporti con le iscrizioni della zona di Capodiponte, *a priori* ovvi, si presentano in molti aspetti oscuri e complessi. Altre iscrizioni, non su roccia, sono state diligentemente edite da G. Bonafini con una dettagliata storia dei singoli ritrovamenti (v. nota 5). Ultime in ordine di ritrovamento sono le lettere incise (per lo più isolate, semplici segni di riconoscimento, spesso di contestabile valore fonetico) su cocci venuti alla luce nello scavo inedito che E. Anati ha condotto nel « castelliere » presso Capodiponte: il *ductus* delle lettere non differisce da quello delle iscrizioni rupestri. Il valore linguistico è pressochè nullo: tuttavia in un frammento si legge ?]tin[, in cui sarà da vedere la prima parte del verbo dedicatorio retico *tinaxē*, *ðinaxē* (23) (E. Anati è indotto per altri motivi a ritenere votivo il deposito recuperato) con un notevole apporto all'inquadramento culturale del camuno.

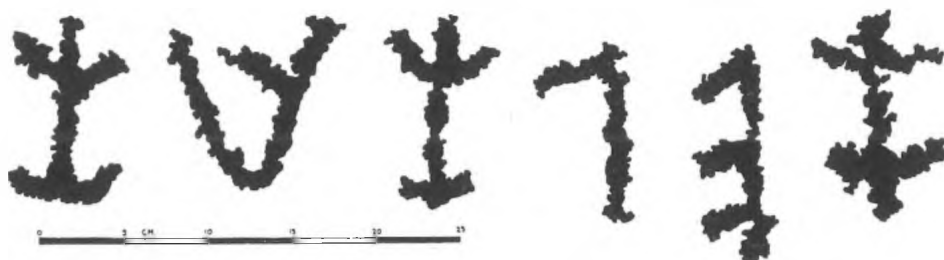
* * *

1. - MARRO, in *Riv. Antr.*, 1935-6, p. 347 (« Cimbergo III »; *tav. I*); ALTHEIM, *Ursprung*, n. 1, pp. 10-11 (fig. 2): lett. *zelxúz*; ALTHEIM, in *Krise d. Alten Welt*, III, 1943, pp. 245 sg.; ALTHEIM, *Sprache*, pp. 92-4; PISANI, *L.I.A.L.*, 138 a (p. 312); UNTERMANN, 1959, pp. 157 e 158 nota 8; ALTHEIM, *Einzeluntersuchun-*

(22) Sono state individuate solo di recente, cfr. Süß, in *Comm. Ateneo di Brescia*, 1954, p. 247 sg. ove sono pubblicate insieme iscrizioni da Capodiponte: il gruppetto di iscrizioni è trascritto provvisoriamente dal PELLEGRINI in *Tyrrhenica*, cit., p. 151, donde attinge il PISANI, *L.I.A.L.* ², cit., che, per una svista, attribuisce tutte le iscrizioni a Boario Terme.

(23) THURNEISEN, in *Glotta*, XXI, 1932, p. 1 sg.; WHATMOUGH, *ib.*, XXII, 1933, pp. 27-31, aggiunta ai PID III, *Index.*, p. 46 s. v.; v. anche PISANI, *L.I.A.L.* ², p. 319; inoltre PELLEGRINI in *Arch. A. Adige*, 1951, pp. 320-2 (identificazione del verbo a Sanzeno) e VETTER in *Glotta*, XXXIII, 1954, p. 74.

gen, pp. 4, 16; RADKE, n. 1, p. 500 (senza facs.): lett. [...] *zelχūz*; RADKE, *RE*, *Suppl.* IX, coll. 1783-4; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.1 (p. 328).

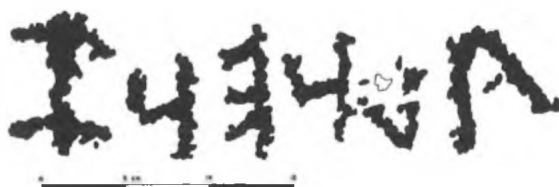


La parola è completa e la lacuna iniziale è arbitrariamente fondata su presupposti etimologici: ...*] *selgbuōs* cfr. *Asellius* o *Isellius* < **iseliuos* < **iselgbuios* (!?). Il primo *z* è di forma diversa dall'ultimo.

La quarta lettera è probabilmente *χ*: colpi picchiettati alla base, che la fanno somigliare a *z* finale, possono essere dovuti all'attrazione, per l'incisore, della forma del frequente *z* sullo sporadico *χ*

zelχaz (opp. *zelzaz*)

5. - MARRO, in *Riv. Antr.*, 1935-6, p. 346 (*tav.* I, Cimbergo II); ALTHEIM, in *W.a.G.*, 1937, p. 106 (fig. 30): lett. *ar.e.z*; ALTHEIM, *Ursprung*, n. 5 p. 12 (fig. 7: *aruenz* o *arnenz*); VETTER, in *Glotta*, XXX, p. 67: «Vielleicht *uhaeaz*»; ALTHEIM, *Sprache*, n. 5 pp. 96-7: *arueuz* o *arnenz*; PISANI, *L.I.A.L.*, 138e, p. 312; UNTERMANN, 1959, pp. 157, 158; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 5: *arnenz*; RADKE, *RE* *Suppl.*, IX, coll. 1783, 1784; RADKE, n. 5 p. 502: *alnents*; PISANI *L.I.A.L.*², 138.5, p. 328.



Che l'ultima lettera non sia uno *z* rovesciato, ma un *ts* (sordo e affricato) differenziato per questo mezzo da *z* (sonoro e fricativo) è un'affermazione arbitraria: anche in questo caso il presupposto è etimologico < **alnens* < **alnenos* cfr. gens. *Allenia* < **ālnēnīa* (1).

(1) Si noterà che il tipo *Allenius* è ristretto ad Este e Padova e trova i suoi presupposti nella locale onomastica preromana (UNTERMANN, VP p. 142 s. v.). Resta l'onere della prova **ln-* > *ll-* in epoca preromana; il rimando al SOMMER (*Handbuch* p. 231) per **ln-* > *ll-* non ha alcun valore trattandosi di un fatto appartenente alla preistoria del latino, che possiede peraltro esempi di *ln-* secondario (LEUMANN, *Lat. Gramm.*, p. 166) per cui una forma con *ln-* entrata nel latino in data storica trovava tutte le premesse per la conservazione del nesso stesso.

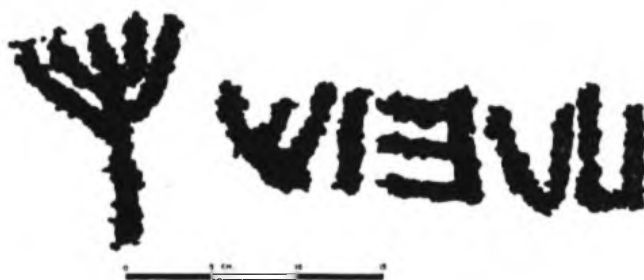
Ma la prima lettera intesa come un *a* è in realtà un « *ú* » rovesciato rispetto alle lettere centrali, dal che è evidente che l'orientamento delle lettere è vario all'interno d'iscrizione.

La seconda lettera, già letta *r*, è piuttosto *l* con l'asta raccorciata.

La mano che ha inciso questa iscrizione è certamente diversa dalle altre (1 - 4: non è però certo che queste siano della stessa mano).

alnenz (opp. *aunenz*)

8. - MARRO, in *Riv. Antr.*, 1934, p. 7 dell'estratto (lettura di Ribezzo: *uleiaz* o *uveiaz*); *ib.* 1935-6 pp. 343 e 345; ALTHEIM, in *W.a.G.* 1937, p. 106 (fig. 31): *rufiuz*; ALTHEIM, in *W.u.S.*, 1938, p. 28, nota 2 (faintesa per nr. 10); ALTHEIM, *Ursprung*, n. 11 p. 15 (fig. 13): *rufiúz*; VETTER, in *Glotta*, XXX, p. 67: *pueiaz*; ALTHEIM, *Sprache*, n. 8 p. 98: *ruviúz*; PISANI, *L.I.A.L.*, 138 h, p. 312; Süss, *Comm. At. Br.*, 1955, p. 255; Süss, 1958, p. 52 e fig. 74: *rueiaz*; UNTERMANN, 1959, p. 158: possibile *preiaz* (Vetter: *pueiaz*); ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 6: *pleiúz* (secondo la comunicazione di G. RADKE, p. 8); RADKE, 8, p. 503 (tav. VIII): *pleiúz*; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.8, p. 328.



Restano dubbi se la prima lettera sia effettivamente un *p* rovesciato (il rovesciamento del *p* a 3 tratti sarebbe una caratteristica camuna), di difficile (però non impossibile) inquadramento genetico.

La seconda lettera è piuttosto *u* (i due tratti sono della stessa lunghezza): « l'uncino » di *l* è solitamente più corto.

La forma dell'ultima lettera (*z*) dà l'impressione di un segno non alfabetico: non è inverosimile l'attrazione formale di qualche soggetto del repertorio figurativo, in clima di speculazione magico-simbolica.

Il verso dell'iscrizione può anche essere destrorso: nel qual caso *p* non sarebbe rovesciato, *u* o *l* col vertice in alto, « *ú* » in posizione di lettura *a*.

pueiaz (opp. *pleiaz*)

9. - ALTHEIM, in *W.a.G.*, 1937, pp. 107-8 (figg. 32-3): *leima iuvila*; ALTHEIM, in *W.u.S.*, 1938, p. 20 sg. *passim* (fig. 10); ALTHEIM, *Ursprung*, n. 13 pp. 16-7 (figg. 15-16); VETTER, in *Glotta*, XXX, p. 67: *lei.ma iuvica*; ALTHEIM, *Sprache*, n. 9, pp. 98-100 (fig. 3): *leima iuvi.la*; WÜST, in *Namn och Bygd*, XL, 1952, p. 51, nota 7 (da ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*); PISANI, *L.I.A.L.*, 138 i, p. 312: *lei.ma iuvica*; Süss, 1958, p. 52 e fig. 73 (*enuu aiummila*); UNTERMANN, 1959,

pp. 157, 158; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 5; RADKE, n. 9, pp. 503-4: *leimaiuentsa*; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.9, p. 328.



Osservazione preliminare: la prima lettera, letta *l* a partire dall'Altheim, è inesistente: in realtà è una striatura della roccia prodotta da cause naturali (come ha ben visto il Süß trascrivendo) a mala pena visibile (l'evidenza nelle foto dell'Altheim era ottenuta mediante l'uso del talco) mentre il resto dell'iscrizione è, secondo la regola, martellinato. Del resto la fattura e la posizione così strana di un *l* iniziale (senza ragione di spazio) avrebbero dovuto rendere prudenti.

Seconda osservazione: il *ductus*, le misure e il tipo di picchiettatura della prima parte dell'iscrizione sono ben diversi dalla seconda, per cui sarebbe da pensare a due incisioni di epoca diversa (come ritiene, in base all'esecuzione tecnica, Em. Anati).

La seconda lettera è *i* con trattino, come in altre iscrizioni camune, formalmente affine a quello osco recente (cfr. BOTTIGLIONI, *Manuale*, pp. 14, 16-17) e questo è forse l'indizio più forte per la lettura *ú* del segno camuno affine a quello osco e « piceno » (v. sopra, nota 14).

Segue *m* a 5 tratti (?) di forma non comune (o a 4 tratti e con attacco a metà dell'asta); Süß legge *-nu-*. Poi *-aiu-* (in cui si noterà che, come nell'ultima lettera, *a* non è chiusa come appare dal facsimile del Radke: non v'è dunque ragione di distinguere *a* dal presunto *ú*); segue una lettera incerta: *e* (anche *p* o *v*) poi *n* (Radke) o, meno prob., *i* seguito da punto (Altheim, Vetter). La penultima lettera è verosimilmente *c*: possibile *s* (a 3 tratti); *l* (Altheim) molto improbabile. La *z* (= *ts*) del Radke (con segni di lettura incerta nel facsimile) è impossibile. Orientamento delle lettere non determinabile con certezza.

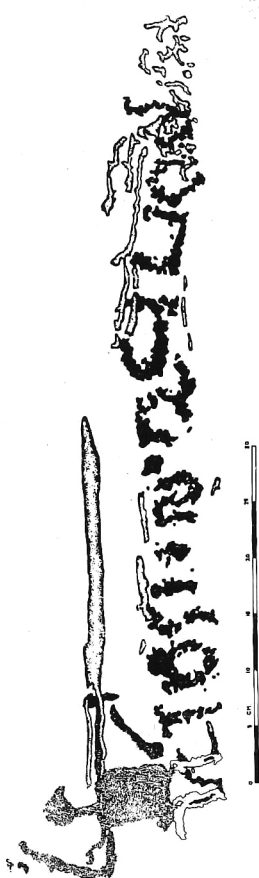
eim/aiu [x x] *ca*

(opp. *eina/a-*)

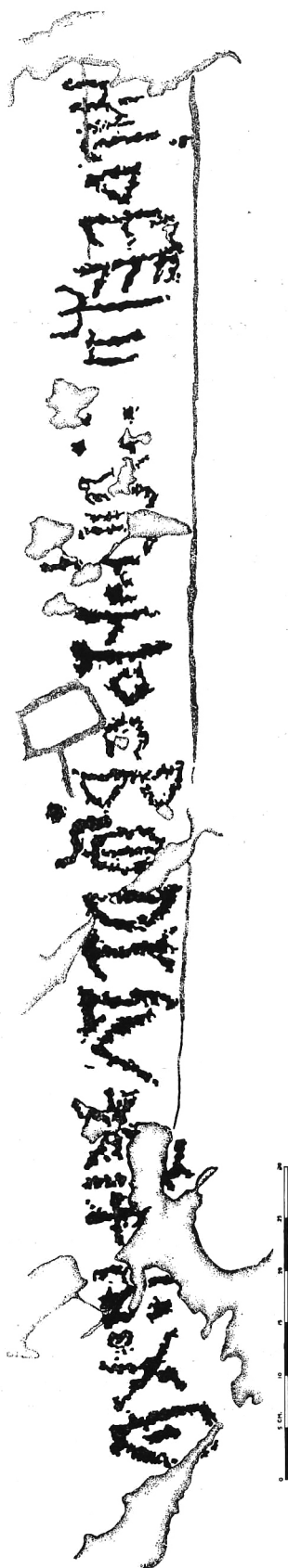
La tecnica d'incisione vorrebbe separazione tra *m* e *a*; d'altra parte è invitante la divisione dell'Altheim (con altra lettura) dopo il primo *a*, cui corrisponderebbe la finale assoluta, in una sequenza apparente di nome in *-a* + *appositivo in -a*.

La diversa grafia è giustificabile: seguendo la linea delle prime lettere non vi sarebbe stato spazio sufficiente fino al bordo di un incavo (di erosione antica) della roccia, donde l'abbassamento della linea e l'allungamento dei caratteri per raccordarli ai precedenti.

Qualsiasi sia la soluzione il dato epigrafico toglie ogni fondamento alle speculazioni etimologiche dell'Altheim e del Radke.



a) nr. 10



b) nr. 18

10. - BATTAGLIA, in *St. Etr.*, VIII, p. 30 (tav. V, 1); ALTHEIM, in *W.a.G.*, 1937, pp. 91-2 (fig. 10); ALTHEIM, in *W.u.S.*, 1938, pp. 28-31 (la nota 2 p. 28 è apparentemente fuori posto; figg. 27-8): IITOSANQUUOS (= TITO—); ALTHEIM, *Ursprung*, nr. 14 pp. 17-20 (fig. 17-8); VETTER, in *Glotta*, XXX, p. 70 «scheint mir von einem Touristen moderner Zeit herzurühren, denn ich glaube an dem Lichtbild *sostia...* zu erkennen (etwa *sostiamo*)... »; ALTHEIM, *Krise der Alten Welt*, III, Berlino 1943, p. 245; ALTHEIM, *Sprache*, nr. 100 pp. 100-2: IITOSAN.QUOS = TITO-, -QUOS lapsus per -QUUOS (fig. 5); PISANI, *L.I.A.L.*, 138 k, p. 312; UNTERMANN, 1959, p. 157; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, pp. 5, 15; RADKE, *RE, Suppl.* IX, col. 1783; RADKE, 10 p. 504 [v. fig. 1 a]; PISANI, *L.I.A.L.*, 138. 10, p. 328.

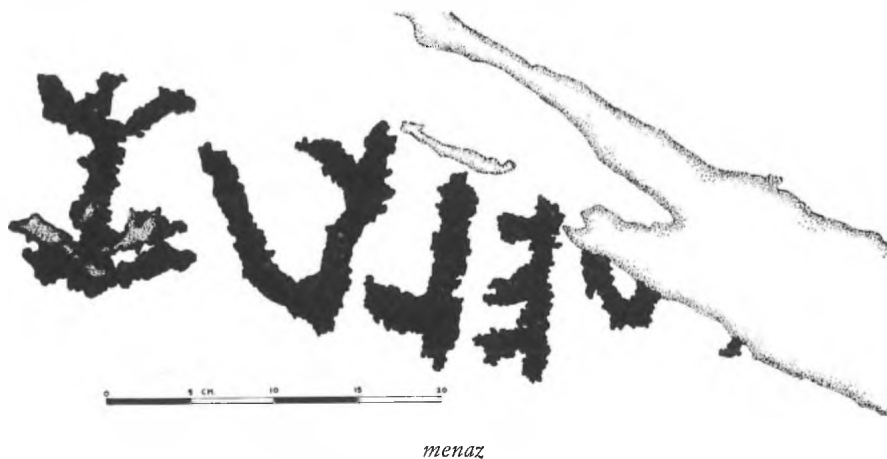
Lettura tradizionale risalente all'Altheim: IITOSAN'QVVOS (IITO = TITO: con riflesso storico-etimologico latino-camuno).

Le prime due lettere si confondono con le gambe del guerriero dal profilo a becco: la loro esistenza è assai discutibile. Molto incerta la lettura di *a* (*san-*); nella presunta finale -os, -o- molto dubbio; *s* non riconoscibile (in questo punto la roccia è corrosa o picchiettata irregolarmente): appare ben giustificato lo scetticismo del Pisani. Anche l'esecuzione assai diversa tra i due V contigui, rende sospetta tale lettura.

?]TOS[×]NQ[× ×]O[?

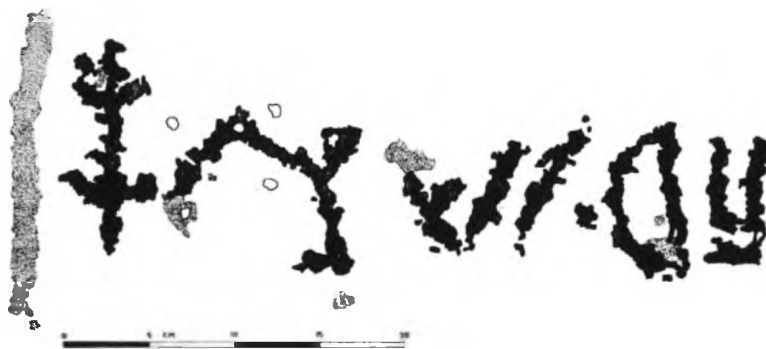
11. - Süss, 1958, p. 56 e fig. 79: *ena* o *rena*; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen* pp. 6, 9: *renūz*; RADKE, 11 pp. 504-5: [...] *menūz*; PISANI, *L.I.A.L.*, 138. 11, p. 328: [...] *menūz*.

Facsimile del R. corretto; la lettura [...] *menūz* è invece scorretta perché la parola è completa: la frattura della pietra non sarebbe sufficiente a occultare eventuali lettere mancanti.



12. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 192, fig. 2; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, n. 15 pp. 149-150: *ariūluz*; PELLEGRINI, in « *Tyrrhenica* », p. 149; UNTERMANN, 1959, p. 158: *vrianz*; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, pp. 14, 15; RADKE, 12 p. 505:

priu[...] z; PISANI, *L.I.A.L.*², 138, 12, p. 328: *priu*[...] z (duplicata secondo la lettura Altheim col nr. 138 bis 1, pag. 329: l'iscrizione è da Capodiponte non da Boario Terme).



Lettura Altheim (*ariuluz* con relativa etimologia) assolutamente insostenibile.

La terza lettera, *i*, è preceduta da un punto; il quinto segno è ben riconoscibile: *n* (con l'asta iniziale spezzata a due terzi; meno probab. *m*); i quattro punti di contorno apparterranno ad un'incisione precedente (?). Per il segno iniziale (provvisoriamente *p*) le incertezze di traslitterazione proprie di questo segno.

pr.ianz

Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 192 fig. 3; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, n. 15 p. 149 (erroneamente dà il testo di seguito al nr. 12); PELLEGRINI, in « *Tyrrhenica* », p. 149; RADKE, 13 p. 505: *pr. [...]* z; PISANI, *L.I.A.L.*², 138, 13, p. 328.



Iscrizione composta di 6 lettere; la quarta e la quinta deteriorate da una scheggiatura che rende incerti per la quarta *u* o *a*; la quinta *l* o *u*; la terza lettera è un *i* obliquo come in 12 (forse preceduto da un punto):

pr[.]iauz

(opp. *pr[.]ialz*)

«Trotz des gleichlautenden Anfanges lassen die folgenden Buchstabenreste keine Übereinstimmung mit nr. 12 erkennen» (Radke): eppure un'aria di affinità tra le due è innegabile.

14. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 193 e fig. 4, p. 194; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, n. 16 pp. 150-2: *iūviu* (riunisce le iscriz. 14-16: *iūviu iuzoz aplu*); PELLEGRINI, in «*Tyrrhenica*», p. 149; UNTERMANN, 1959, pp. 157, 159; RADKE, 14 pp. 505-6; PISANI, *L.I.A.L.*², 138, 14 p. 328 (duplicata secondo la lettura Altheim sotto il nr. 138 bis 2, p. 329: l'iscrizione è da Capodiponte non da Boario Terme).



Il R. ha preso i primi due segni per *m* (di tipo non comune) scambiando un segno appartenente alla figurazione sottostante. Il primo è *l* (possibile *u*); segue *a*; il terzo segno (frinteso come *o*) è una sorpresa: i quattro punti, già conosciuti nell'alfabeto di «Sondrio» in due iscrizioni (*PID* 252, *l::iasaziz::esiael*; *PID* 253, *z::esia.l* ecc.), a cui è da aggiungere la variante (?) a 5 punti dell'iscriz. bigrafe e bilingue di Voltino (*PID* 249): tutte iscrizioni di area limitrofa alla Camonica:

la::iaz (opp.: *ua::iaz*)

La conferma della nostra lettura è venuta da un'iscrizione inedita, sulla stessa roccia 50, un metro sopra la nostra, da noi casualmente reperita: salta all'occhio l'identità dei primi 5 segni (stessa incertezza tra *u* ed *l* iniziale), pur essendo que-

sta nostra meno accuratamente incisa; l'ultima lettera non può essere letta *z*; anche qui permane l'incertezza tra *u* ed *l*, pur parendoci più probabile *u*



la::iau (opp.: *la::ial*, *ua::iau*)

È da segnalare che questo è il primo esempio sicuro a Capodiponte (un altro caso parziale a Boario Terme, cfr. Süss, *Comm. At. Brescia*, 1955, pp. 248-253 e figg. 1, 3) in cui si ha la stessa parola incisa due volte, in questo caso con diversa terminazione, cioè con flessione. È interessante notare che le due iscrizioni sono associate al motivo inciso delle piante di piedi: la prima è compresa fra due piedi, la seconda è accanto ad uno solo (vi sarà una relazione con la diversa uscita?).

15. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 193 e fig. 5 p. 194; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, nr. 16 pp. 150-2 (riunisce le iscriz. 14-16; lett.: *iuzaz*); PELLEGRINI, in « *Tyrrhenica* », p. 149; UNTERMANN, 1959, p. 159; RADKE, 15 p. 506: *úizúz*; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138. 15: *úizúz* (duplicata secondo la lettura Altheim sotto il nr. 138 bis 2; da Capodiponte non da Boario Terme).

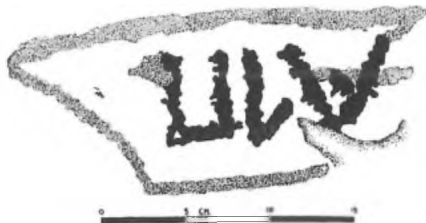


È incerto se il segno iniziale, *a* spostato a destra in basso, appartenga all'iscrizione. Segue una lettera formata da due tratti verticali, inquadrati da punti: corrisponde a *i*. puntato dell'alfabeto venetico (da cui deriverebbe formalmente?); o ulteriore trasformazione di *p* rovesciato? Possibile anche una lettura in senso inverso (destrorso)

a .ii.zaz (opp. *zaz.ii. a*)

(l'incerta lettura non permette di richiamarsi al veneto *.a..i.su* - delle iscrizioni di Gurina, su cui v. PROSDOCIMI, *Atti Ist. Ven.*, 1961-2, pp. 761-2).

16. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 193 e fig. 6 p. 195; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II nr. 16, pp. 150-2 (lett.: *aplu*; sotto il nr. 16 sono riunite le iscr. 14-16 considerate un solo testo); PELLEGRINI, in «Tyrrhenica», p. 149; RADKE, 16 p. 506: [...] *pliu*[.]; PISANI, *L.I.A.L.* ², 139. 16, p. 329: [...] *pliu*[.] (duplicato secondo la lettura Altheim sotto il nr. 138 bis 2 p. 329; da Capodiponte, non da Boario Terme).

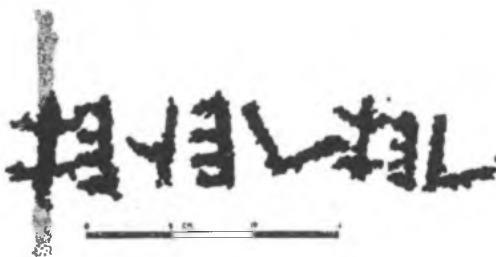


Altheim: *aplu* (inesistente il primo *a*, secondo cui si avrebbe nelle iscrizioni 14-16 la serie *iúviu*, *iuzaz*, *aplu* = Ioviu(m) iures Apollinem «du mögest bei Apollo Iovius schwören»: fantastico e fondato su letture impossibili).

L'iscrizione è completa e consta di tre segni; senso destrorso (non sinistrorso: R.) come si desume da *p* che è di norma rovescio, da *a* finale (aperto in alto) e confermato da *l*.

pla

17. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. 193 e fig. 7 p. 195; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, nr. 17 p. 152: *uezuelez*; PELLEGRINI, in «Tyrrhenica», p. 149; Süss, 1958, p. 56 e fig. 80: *gezueenez*; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 6: *uezueenez*; RADKE, 17, pp. 506-7: *uezueenez*; ANATI, *La datazione ecc.* (= «St. camuni» II) fig. 57; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.17, p. 329: *uezueenez*.



e a 4 tratti; il primo e il quarto segno, pur affini, sono formalmente diversi (inclinazione e apertura), fatto che sarà da imputare, data la regolarità del tracciato dell'iscrizione, a una differenziazione voluta: cioè rappresenteranno due suoni diversi.

Quello iniziale, piuttosto che *c* o *u*, l'intenderei come *p* del tipo di Bolzano (v. *PID* II p. 505), cioè con l'uncino in senso opposto, che è il tipo normale a Sanzeno (v. PELLEGRINI, *Arch. A. Ad.*, 1951, p. 306 sg. *passim*), ben attestato in Val Camonica nelle iscrizioni di Boario (cfr. Süss, *Comm. At. Brescia*, cit., p. 248 sg. e *passim*) e che è dato come normale per il camuno dal Pellegrini (*Gli*

alfabeti preromani nell'Italia superiore in *A S*, spec. pp. 184-5; cfr. la « tavola degli alfabeti » alla fine dell'articolo): il senso di lettura sarebbe allora destrorso: la quarta sarebbe una *u* col vertice in alto e *z* sarebbe « rovesciato », (v. il nr. 5).

pezuenes (opp. *ue-*)

18. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1954, p. e fig. 8 p. 196; ALTHEIM, *Röm. Rel.*, II, nr. 18 pp. 152-3: *supre exo*; PELLEGRINI, in « *Tyrrhenica* », pp. 149-151 (figg. 2-3): *supre exo* + 16 lettere; RADKE, 18 p. 507; PISANI, *L.I.A.L.*², 138. 18, p. 328.

[v. fig. 1 b]

È la più lunga delle iscrizioni camune; difficoltà epigrafiche notevoli: non è certo che si tratti di una sola iscrizione; il *ductus* delle lettere è alquanto singolare; per alcuni segni è dubbio se abbiano un valore fonetico; il contenuto (per quel che se ne capisce) è un *unicum* (il R. ne sottolinea la singolarità e pensa a un filone estraneo: venetico come indica la presenza di *exo*).

ALTHEIM: *supre exo* (secondo il facsim. del Süss, ove non è proposta alcuna lettura).

PELLEGRINI: riconosce (indipendente dall'Altheim) la stessa sequenza *supre exo*, ma fa notare che l'iscrizione è assai più lunga (« Dopo *exo*... seguono per lo meno 16 lettere appartenenti alla medesima scritta... ») e ne pubblica due fotografie.

RADKE: [...] *mireexo* [...] *sqoborzia* [...] *χ* [...] *ita* [...]; *s* corrisponderebbe a uno analogo (M) nell'alfabeto di Sondrio (*PID* II p. 514); *B* come nell'alfabeto di Sondrio (non è citato *PID* II, p. 513, donde è tratta l'affermazione, che si riferisce, dubitativamente, alla presenza del segno nell'iscrizione bilingue di Voltino, dove è ritenuto di provenienza latina).

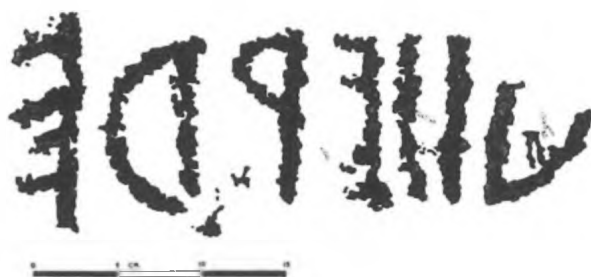
La lacuna (se lacuna esiste) all'inizio è al massimo di 2 lettere (meglio: 1). La prima lettera più che *m* (R.) è un *χ* (di forma affine al successivo), con un vestigio dell'asta centrale. Successivamente: un'asta (*i*); un segno triangolare alto la metà delle lettere: *r* o forse la metà di una *b* o *ð* (tipo Magrè); *e* a tre tratti: la *e* seguente (forse a 4 tratti) è orientata diversamente (= segno di divisione di parola); *χ* di forma strana (ma cfr. l'esempio della iscriz. venetica da Roganzuolo, riprodotta in PELLEGRINI, *Gli alfabeti*, cit. tav. XXXVIII fig. 15: se qui non sarà da leggere *φ*) e *o* quadrangolare, non chiuso in basso. In seguito è libero lo spazio di una lettera: seguono forse i 4 punti conosciuti in 14 (e in questo caso vi è l'indizio più forte per un valore di semplice puntazione, come sostiene *PID* II p. 511 che però accorda, pp. 513 sg., un valore *ð* all'analogo segno nell'iscrizione di Voltino). Poi tracce di due lettere e altre 4 meglio conservate, ma altrettanto irriconoscibili (senza fondamento -*soo*- del R.). Segue una lettera letta *b* (allora di influenza latina), ma che richiama piuttosto il *ð* di Magrè, che sembra presente nell'alfabeto di Bolzano (*PID* II, p. 505) e che compare come lettera isolata su frammenti fittili inediti (dal castelliere di Capodiponte) nella variante a tre occhielli, tipica di Magrè (su cui cfr. *PID* II, pp. 507-8); possibile anche *e* con i tratti chiusi (del tipo corinzio-corcirese, anche se geneticamente indipendente); come in altre iscrizioni i tratti di *e* (4) accennano a chiudersi a due a due.

Poi *o* con asta centrale che farebbe leggere *ð* se non risultasse foneticamente improbabile per la sequenza di consonanti; il segno che sta sopra sarà privo di valore ed estraneo all'incisione.

Seguono *r* e *z* e un intrico di segni (possibile *-ia-* del Radke; *pu-* sembra escluso foneticamente); poi resti di lettere illeggibili (4) e alla fine *t* (a croce di S. Andrea); un segno presumibilmente vocalico chiude l'iscrizione: probab. *a* (non esclusi *o*, *e*)

?x] i [x] e e χ o : : [x̃x̃x̃x̃x̃] orzia [xxxx] ta

20. - Süß, in *Comm. At. Br.*, 1955, p. 255 e fig. 9A p. 252; PELLEGRINI, in « Tyrrhenica », p. 151: *vhipre* (? o *ahpre*?); Süß, p. 55 e fig. 78: *ahpre*; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 6 : *viupre* (e p. 15); RADKE, 20 p. 508 : *úhere* (*úh* = *vb* = *f*); PISANI, *L.I.A.L.*², 138.20 p. 329 : *úhere* (duplicata sotto il nr. 138 bis 9 secondo la lettura di Pellegrini. Da Capodiponte non da Boario Terme).



Il senso è sinistrorso (R.: destrorso) in senso opposto al fondo valle (il verso si ricava da *e*; poi *a* iniziale normalmente rovescio). La terza lettera non può essere letta *e* (R.), come conferma la foto del Süß: probabilmente *p* con l'occhiello chiuso (non necessariamente di influsso latino); ciò esclude che nelle prime due lettere vada letto il digramma *úh*- (i.e. *vb*-) = *f*-. I tre tratti seguenti corrispondono formalmente a *h* o *i*. venetico, del tipo noto a Padova, Vicenza, Gurina (v. PRODOCIMI, *Atti Ist. Ven.*, 1961-2 pp. 711, 739, 750); non è certo quale valore sia qui da assegnare (inclineremmo per *i*.: ma il criterio distintivo stabilito dal Lejeune, *Rev. de phil.*, 1951 pp. 204-215 è soggetto a revisione, specialmente nel significato grafematico e fonologico: rimandiamo a un nostro prossimo articolo sul sistema grafico del venetico); importante è il dato culturale di una irradiazione dell'area venetica (come fa presupporre la presenza di *o* e, probabilmente, di *p* a tre tratti e *exo* in 18) che s'inserisce nei filoni alfabetici di Bolzano e Sondrio.

a.i.pre (opp. *ahpre*)

21. - Süß, *Comm. At. Br.*, 1955, p. 255 e fig. 9 B p. 252: *xreziar?* *xreziuz?*; Süß, 1958, p. 54 e fig. 76; ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, p. 6: *χreziúz*; RADKE, *RE, Suppl.* IX, col. 1783; RADKE, 21 p. 508: *χreziúz*; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.21, p. 329: *χreziúz*.

Incisione irregolare; *i* col tratto ortogonale; incerta la prima lettera, ma *χ* sembra più probabile

χreziar

22. - Süss, in *Comm. At. Br.*, 1955, pp. 254-5 e fig. 8 p. 251: *minapai?* *minupui?*; PELLEGRINI, in « *Tyrrhenica* », p. 151: *minatai* (o *minaulai* o *minapai?*); Süss, 1958, p. 52; RADKE, R E, *Suppl.* IX, col. 1783; RADKE, 22 pp. 508-9: *minassapez*; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.22, p. 329: *minassapez* (duplicato secondo la lettura del Pellegrini sotto il nr. 138 bis 8, p. 330. Da Capodiponte non da Boario Terme).



RADKE: *minassapez* (con divisione *minas sapez* perchè vi sarebbero due *s* a 4 tratti raffrontati; significato « Haus des Sabus »!!!). Le due ultime lettere lette dal R. non esistono e la terzultima è una *i* (come ha ben visto il Süss): il R. ha forse preso per alfabetici dei segni appartenenti alla scena figurata a sinistra, assai spostati rispetto all'iscrizione. Dopo le prime 4 lettere è una frattura che rende incerta la lettura: probab. -ss- (a 3 o 4 tratti?).

mina[x x]ai

È invitante il confronto col *mi* etrusco seguito da una finale in *-ai* (di dativo?); oppure un solo nome (antroponimo? teonimo?) al dativo: ma tutto è all'aria in mancanza di altri esempi consimili.

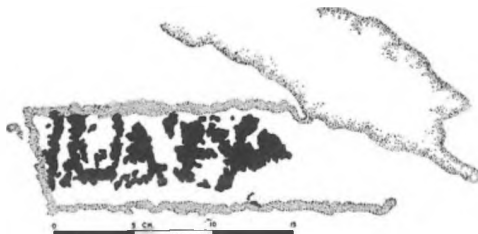
23. - RADKE, 23, p. 510 (tav. IX); PISANI, *L.I.A.L.*², 138.23, p. 329;



R.: *nemazez*. Per la quarta lettera « Das a - mit dem in der val Camonica üblichen Querstrich an der Spitze - ist gestürzt; *ú* ist jedoch ausgeschlossen » è inesatto, in quanto la chiusura di *a* è fornita da un lungo segno che attraversa tutta l'iscrizione (v. facsim.): non v'è dunque alcuna differenza formale dal presunto *ú*, che noi riteniamo la forma « regolare » per *a*.

nemazez

24. - RADKE, 24 pp. 510-1; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.24, p. 329;

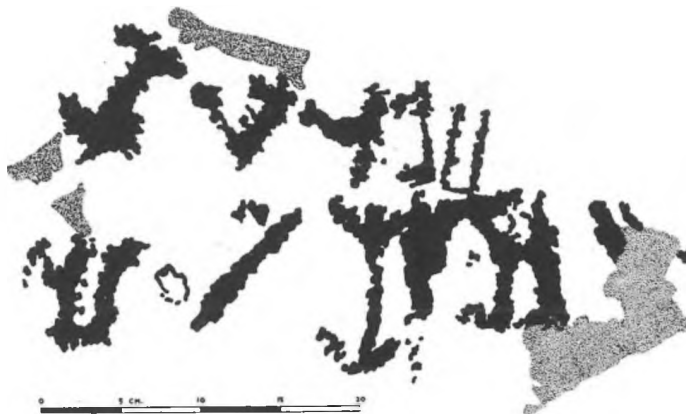


R.: [...] zúz. Tale lettura non corrisponde a ciò che offre la pietra, una serie pressochè irriconoscibile di segni, tali da far dubitare che sia una vera iscrizione.

26. - RADKE, *RE, Suppl.* IX, col. 1783; RADKE 26, p. 511; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.26 p. 329;

R.: *leimiez*. Lettura corretta (*m* è assai più probab. di *n*). Malgrado l'assonanza questa nuova iscrizione non può confermare la lettura *leima* in 9, lettura decisamente esclusa.

27. - RADKE, 27, pp. 511-2 (tav. X): *pemú* [../..] *ūiniz*[*i*]; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.27, p. 329.



La linea in alto è completa, probab. *pemaz* (o *penaz*). Nella seconda (che non è certo continui la superiore) la lettura è assai difficile: della prima lettera emergono i tratti di *a* (sembra escluso che preceda una lacuna), cui segue il grup-

po *-ini-* legato per l'incisione poco accurata, poi *z*, *i* obliquo; un ultimo segno (*a* opp. *p*) non è certo appartenga all'iscrizione.

pemaz/ ainizi [x?]

28. - RADKE, 28, p. 512; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.28, p. 329.

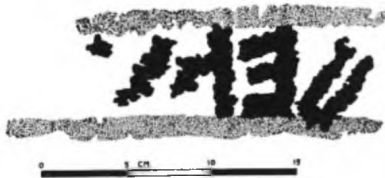


R.: [...] *ieúz*. Non precede lacuna (segnata arbitrariamente); *i* con trattino a metà dell'asta.

ieaz

[L'orientamento di *e* contrasta con quello di *a* (solitamente aperta in alto) per cui resta confermato che il « rovesciamento » grafico di *z* non è foneticamente distintivo. Prendendo come lettera base *a*, senso destrorso].

29. - RADKE, 29, pp. 512-3; PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.29, p. 329.



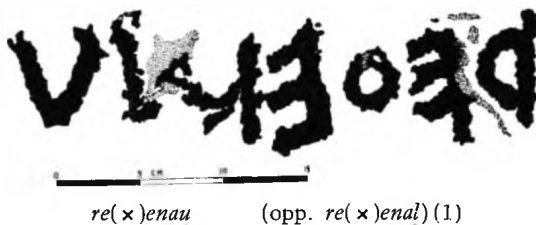
R.: *epenúz*. L'ultima e la prima lettera non esistono nella pietra (l'incisione è profonda sufficientemente accurata per non potersi sbagliare: anche il sig. Maffesoli — noto appassionato, guida preziosa a tutti gli studiosi che visitano le incisioni camune — che mi accompagnava nell'esecuzione dei rilievi, non ha scorto traccia di segni); il penultimo è *i* obliquo seguito da un punto (segno d'interpunzione finale o resto dell'asta di *t*?).

peni.

30. - RADKE, 30, p. 513 (tav. XI); PISANI, *L.I.A.L.* ², 138.30, p. 329.

R.: [...] *rebenúl* [...] (rechtsläufig). Altrettanto bene (cfr. il verso di *e*) il senso potrebbe essere sinistrorso. I segni di lacuna sono arbitrari: l'iscrizione è da considerare completa. Nessun precedente formale immediato autorizza a traslitterare con *b* la terza lettera; non sufficiente la giustificazione « Den als dritten Buchstaben erkennbaren verhältnismässig kleinen Kreis möchte ich wegen der Vokalhäu-

fung -*oe-* und wegen des Unterschiedes zu dem *o* in nr. 4 und nr. 14 (qui inesistente!!) als hiatvermeidendes *b* ansprechehn». L'ultima lettera può essere *l* od *u* (quest'ultimo preferibile per la lunghezza dei tratti).



re(x)enau (opp. *re(x)enal*) (1)

31. - RADKE, 31, pp. 513-4 (tav. XI): [...] *piqiu* [...]; PISANI, *L.I.A.L.*², 138.31, p. 329.



All'iniziale la parola è completa e in fine la presenza di una lacuna è assai discutibile. Arbitraria la traslitterazione *q* per un segno isolato che può valere, come riconosce lo stesso R., anche φ : il segno *q* è sconosciuto a tutta l'area dell'Italia settentrionale e nella stessa Etruria di uso raro, utilizzato comunque per una variante (davanti a vocale velare) dell'occlusiva dorsale sorda, sopravvive in latino non più autonoma nel digramma *-qu-* (illusione grafica è poi il valore *-qu-* implicito per *-q-* nell'«etimologia» proposta dal R. **p̥iq̥lō*-, cfr. *Picus*, umbr. *peiqu*, *piquier*).

Alla fine è da leggere *-au* opp. *-al* (possib. anche: *lu*, *la*).

piqiau (opp. *piqial*)

32 - RADKE, in ALTHEIM, *Einzeluntersuchungen*, pp. 7-8; RADKE, *RE*, Suppl. IX, col. 178 3; RADKE, 32 p. 514 (tav. XI); PISANI, *L.I.A.L.*² 138.32, p. 329.



(1) È attraente sostituire (x) con ϑ , assai più probabile dal punto di vista formale; tralascio qui la suggestiva omofonia con *reit-rit-* comparente a Magrè, Sanzeno, Steinberg (ora anche Serso, com. Pergine) e forse coll'atestino *reitia-*.

R.: *uelúúúlz* (tale lettura, confrontata con nr. 2 *úlúúúlz* accerterebbe il valore *u* di *ú*).

La quinta lettera è però *l*, come la terza: la penultima si differenzia formalmente e sarà perciò da leggere *u* (il che ci suggerisce *u* a preferenza di *l* nelle iscrizioni precedenti).

uelalauz

Inedita. Seradina - ponte di S. Rocco.

L'iscrizione, segnalata dal prof. E. Anati, sta nella zona di Seradina - S. Rocco, in prossimità dell'iscriz. 28, sulla roccia (con figurazioni) nr. 12 (numera-
zione Süss).



Il senso è sinistrorso; l'iscrizione si legge a rovescio rispetto alle figurazioni circostanti, che sono orientate secondo l'alto e il basso corrispondente alla posatura della pietra (basso = fondo valle): ciò può essere connesso ad una significazione magica o (secondo noi con più probabilità) all'ignoranza dell'incisore che non riconosceva l'alto e il basso nel testo modello, mentre ciò era evidente nelle figurazioni (è sintomatico che queste non compaiono rovesciate: se vi fosse una intenzionalità magica, rovesciare figure o iscrizioni sarebbe indifferente).

La prima lettera è una *χ* in cui l'asta centrale continua nella parte superiore (a differenza di altri casi: cfr. nr. 21); l'ultima lettera sulla frattura della pietra può essere *-u-* o *-l-* (quest'ultimo forse più probabile, ma cfr. i n.ri 30 e 31): l'iscrizione si chiude qui (la scheggiatura è troppo stretta per occultare una lettera).

χeriau (opp. *χerial*)

Inedita. Castelliere di Capodiponte.

Anche questa iscrizione mi è stata segnalata da E. Anati. Sta sulla roccia lisciata, poco discosto da un complesso di 4 segni (a valore ideografico? logografico?) alquanto misteriosi. L'iscrizione giace sul bordo interno di una circonferenza pressochè regolare, ottenuta con la picchiettatura, mentre l'iscriz. è incisa. La prima lettera può essere *r* locale, oppure *d* latino (come a Gurina in un contesto grafico venetico, cfr. LEJEUNE in *Rev. Ét. Anc.*, 1952, pp. 269-274 e in *Rev.*

de phil., 1957, cit.). L'ultima, un pò staccata, è una *u* col vertice in basso se l'iscrizione è sinistrorsa.



dieu

L'associazione a quello che può essere un disco solare stilizzato e la certezza che il « castelliere » è stato un luogo di culto in epoca preromana (come risulta dagli scavi inediti di E. Anati) inviterebbero al riconoscimento della stessa formazione di gr. Ζεύς, sscr. *Diaus*, lat. *Dies-piter* (*dies* rifatto su *diem* < **dieu-m*) *Iuppiter* ecc. (v. POKORNY, *Idg. Etym. Wört.*, Berlino 1948-1959, p. 184 sg.; cfr. DEVOTO, *Orig. Indoeuropee*, Firenze, 1962, pp. 220, 309) date anche la presenza di *tiez* (nr. 7, spec. nell'interpretazione dell'ALTHEIM, in *W. a. G.*, 1937, p. 107 e *Gesch. der lat. Sprache*, pp. 97-8) e di *deivo-* nel venetico (v. PROSDOCIMI, cit., p. 755 sg. *passim*, 761-2).

Tuttavia il tipo d'incisione (per cui non è escluso un'epoca più recente) e lo scarso risalto nel complesso, invitano ad astenersi, per ora, da conclusioni azzardate.

Inedito. Salita della Zurla.



L'iscrizione mi è stata segnalata dal maestro G. Rovetta di Capodiponte (assai esperto in fatto d'incisioni e collaboratore della missione archeologica Anati) e si trova una decina di metri sopra la linea ferroviaria, su una roccia che costeg-

gia un ripido sentiero, ove sono anche figurazioni. È spostata di circa 200 metri a Est (e più in basso rispetto al fondo valle) della nr. 18; orientamento N ← E, senso sinistrorso.

Il primo segno è spostato in basso e non è certo che appartenga all'iscrizione; la forma suggerisce *c* o *l*: ma è forse più probabile che il tratto inferiore (che dà un aspetto strano alla lettera) faccia parte del complesso figurato sottostante, per cui risulta *i*. Il quarto segno è da leggere *t*, secondo il tipo conosciuto in 7 (altra forma ha il *t* a croce di S. Andrea in 4): l'Altheim pensava per il nr. 7 ad una intromissione dall'alfabeto latino; ma il precedente formale esatto si ha nelle iscrizioni venetiche di Vicenza (cfr. PELLEGRINI in *Atti Ist. Veneto*, 1960-1, pp. 368-371, *passim*; PROSDOCIMI, *ib.*, 1961-2, pp. 750-1) dove assume il valore di dentale sonora (o dolce), con lo stesso uso dello *z* atestino, in opposizione grafica e fonologica a *t* (a croce di S. Andrea) che nota una sorda (o forte) etimologica (v. LEJEUNE in *Rev. de phil.*, 1957, pp. 169-181 *passim*, spec. 172 sgg. e 175 nota 43; cfr. PROSDOCIMI, *cit.*, pp. 714-5): un influsso da Vicenza nella forma (non necessariamente nel valore) del segno si inserirebbe in una serie di precedenti formali venetici per l'alfabeto camuno (*p* a tre tratti, *o*, *h/i*. a tre aste, *eχo*: cfr. nri. 18, 20 ecc.).

(*) *eitnaz*

ALDO L. PROSDOCIMI